LA QUESTIONE DELLA CHIESA DI POLENTA.

I.

ELLA pieve di S. Donato di Polenta (1) si hanno le prime notizie documentarie nel secolo X. Una pergamena tuttora inedita del 24 luglio 911 ricorda alcuni fondi « *territorii Popiliensis* (cioè di Forlimpopoli) *plebe S. Donati* (2) »; un secondo atto inedito dell'ottobre 958 (o 988?) menziona altra località « *in territorio Pupiliensis plebis sancti Donati* » (3); e finalmente col già noto e discusso documento del giugno 977, l'arcivescovo ravennate Onesto assegna alcune terre a Pietro Traversari « *in territorio Pupiliense plebe S. Donati* (4) ».

A datare dal secolo XI le testimonianze diventano sempre più numerose (5). Invano però si cercherebbe fra tutte quelle notizie, per quanto ci sono cono-

(1) Premetto la bibliografia dei principali scritti a stampa sulla chiesa di Polenta:

[E. LORENZINI], *I restauri della chiesa di Polenta (Il resto del Carlino*, VII, 213). Bologna, 1 agosto 1890.

[A. FANTINI], *I restauri della chiesa di Polenta* (Ibidem, 217), 5 agosto 1890.

[A. FANTINI], *Ristauri alla chiesa di Polenta* (Ibidem, 287), 14 ottobre 1890.

A. SANTARELLI, *Di un'antichissima chiesa in Romagna (Arte e Storia*, IX, 28). Firenze, 1890.

C. CILLENI NEPIS, *Il tempio di Polenta*. Forlì, 1890.

C. RICCI, *Il castello e la chiesa di Polenta (Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, III, 9). Bologna, 1891.

R. ZAMPA, *Il castello e la chiesa di Polenta nella provincia di Forlì (Il Politecnico*, XXXIX). Milano, 1891.

C. RICCI, *Il castello e la chiesa di Polenta (Diario ravennate*, LXXV). Ravenna, 1891. Porta lo stesso titolo dello studio pubblicato a Bologna, ma è un articolo assai più breve, che non avremo occasione di più citare.

C. ERRERA, *Rassegna bibliografica (Archivio storico italiano*, V, 9). Firenze, 1892.

N. TROVANELLI, *La visita di Giosuè Carducci a Polenta (Il Cittadino*, IX). Cesena, 13 giugno 1897.

G. CARDUCCI, *La chiesa di Polenta (Rivista d'Italia*). Roma, 1896 — e poi Bologna, 1897.

R. FACCIOLI, *Relazione dei lavori compiuti dall'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia dall'anno 1892 al 1897*. Bologna, 1898, pag. 107.

C. RICCI, *Note sul castello e sulla chiesa di Polenta (Diario ravennate*, LXXXII). Ravenna, 1898.

P. AMADUCCI, *La chiesa di Polenta, ode di Giosuè Carducci*. Bologna, 1899.

A. GIOVANNINI, *La chiesa di Polenta, ode di Giosuè Carducci*. Faenza, 1898.

Tralascio i molti altri scrittori che dell'ode Carducciana ebbero ad occuparsi.

A. FERRI, *La relazione al Consiglio provinciale forlivese sui restauri della chiesa di Polenta*. Forlì, 1899.

R. FACCIOLI, *Relazione sui lavori compiuti dall'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia dall'anno 1898 al 1901*. Bologna, 1901, pag. 125.

G. GIGLI, *La chiesa di Polenta (Il Secolo XX*). Milano, 1904.

G. GIGLI, *Giosuè Carducci e Polenta (La Romagna*, IV, 5). Iesi, 1907.

[A. BASSI], *Per la chiesa di Polenta (L'Avvenire d'Italia*, XVII, 213). Bologna, 1 agosto 1912.

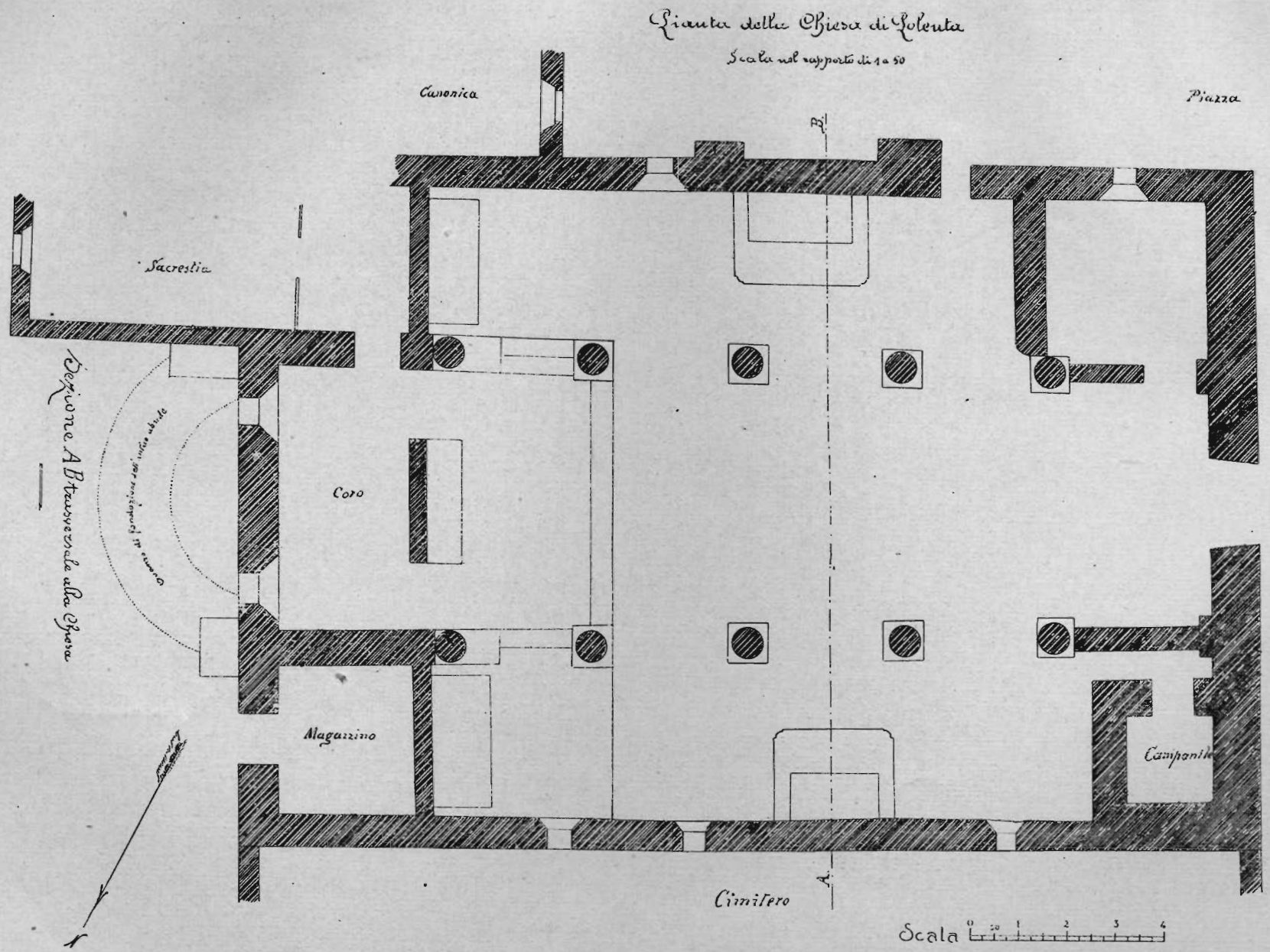
T. NEDIANI, *La chiesa dove Dante pregò (Il Plaustro*, III, 35). Forlì, 20 luglio 1913.

(2) Un breve regesto del documento, senza però l'accenno a S. Donato, trovasi in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati*. Venezia, 1802, vol. II, pag. 308.

(3) Archivio arcivescovile di Ravenna: perg. F. 2398.

(4) RICCI, *Il castello*, ecc., pag. 11; ZAMPA, *Il castello*, ecc., pag. 593.

(5) RICCI, *Il castello*, ecc., pag. 14; ed il manoscritto Zattini che tosto citeremo.



Pianta della chiesa di Polenta rilevata prima dei restauri del 1890.

BIBLIOTECA
BOLLETTINO D'ARTE

sciute, alcun accenno alla storia costruttiva della nostra pieve. Nè più fortunate sembrano essere state le ricerche finora tentate in tal senso negli archivi di Polenta, di Bertinoro, di Forlì, di Ravenna e di Bologna (1).

Scendiamo così fino al secolo XVIII, allorquando una epigrafe, altra volta murata sopra la porta della pieve, ed ora conservata nella cripta, ci informa di un totale rinnovamento della chiesa stessa avvenuto nel 1705:

PLEBS ISTA SANCTI DO
ONATI DE POLENTA EPISC
OPATVI BRITTINORIEN AN
NEXA RESTAVRATA EST
A FVNDAMENTIS HOC
ANNO MDCCV

Da allora in poi altri lavori di minor conto vennero in più riprese eseguiti: fino a che negli ultimi decenni del secolo scorso ancora una volta la chiesa fu quasi totalmente rimaneggiata.

*
* *

In quali condizioni si trovasse il tempio nel 1890, allorquando si iniziarono le prime opere di tale ultimo restauro, è dato dedurlo dalle già citate relazioni e memorie, corredate di disegni (2), che furono date alle stampe; come pure dall'ampio incartamento, accompagnato a sua volta da schizzi e rilievi, che o trovasi depositato alla Direzione generale delle Belle Arti (oppure già all'Archivio di Stato di Roma), o, proveniente dall'archivio del Genio civile di Forlì e più tardi da quello dell'Ufficio regionale dei monumenti di Bologna, si conserva ora presso la Soprintendenza ai monumenti in Ravenna. Altre informazioni si possono tuttora raccogliere dalle persone che dei vari lavori ebbero più direttamente ad occuparsi e specialmente dal canonico Zattini, che, come a quei restauri prese attivissima parte, così ne lasciò in un suo memoriale preziose notizie (3). Fotografie invece ci

(1) ZAMPA, *Il castello* cit., pag. 592.

(2) Accompagnano l'opera del CILLENI NEPIS alcune fototipie ricavate da negativi del conte Antonio Sauli-Visconti, e precisamente: 1. Interno della cripta durante i lavori di scoprimento; 2. La quarta colonna di destra col suo capitello; 3. La quarta colonna di destra, e la quarta di sinistra; 4. L'arcata fra il primo ed il secondo capitello di destra; 5. Le arcate di sinistra; 6. Pianta e sezione della cripta.

Annesse invece alla trattazione dello ZAMPA si trovano cinque incisioni, da disegni di Egidio Calzini; e cioè: 1. Il primo e il secondo capitello di destra; 2. Il quarto capitello di destra (La figura fu pure riprodotta in C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Milano, 1891, pag. 25); 3. Il quarto capitello di sinistra; 4. Gli altri capitelli di sinistra, la cimasa dell'abside e i due capitelli centrali della cripta; 5. Il pluteo bizantino; 6. Pianta; 7. Sezione; 8. L'interno.

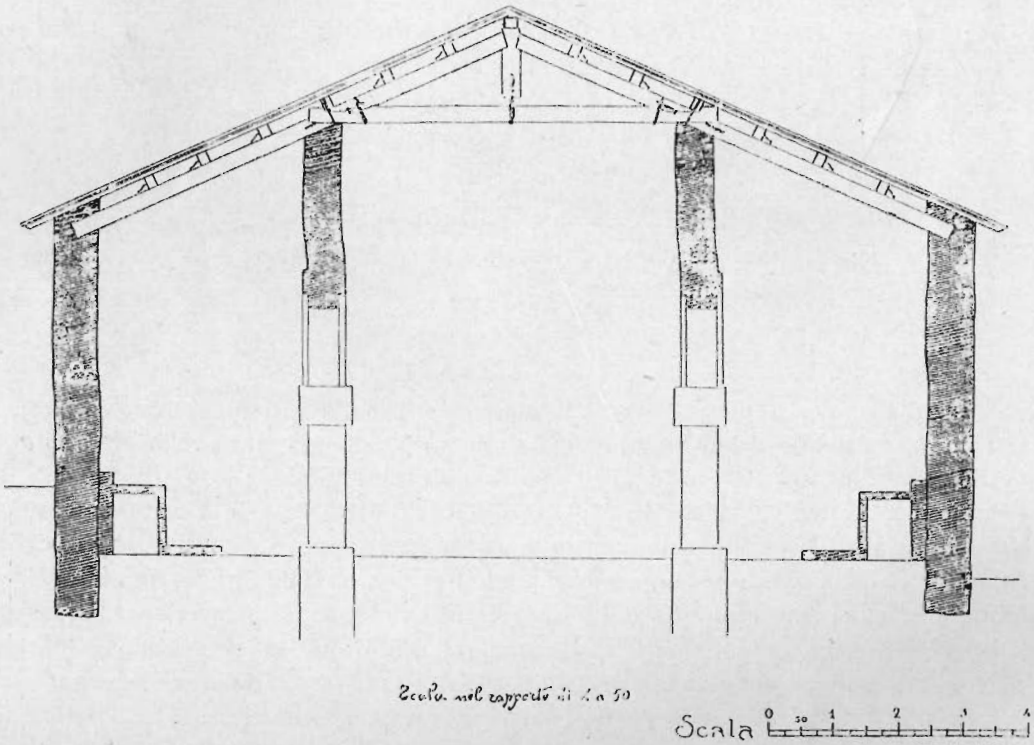
Adornano poi l'edizione dell'ode Carducciana alcune fototipie della ditta Casalboni di Cesena: 1. Interno della chiesa, col filare destro di colonne; 2. Dettaglio del primo capitello di destra (nel quale erroneamente si è voluto riconoscere un diavoletto, laddove si tratta di una semplice testa umana cui si accostano due caulicoli dell'ornato); 3. La facciata col troncone del campanile; 4. Il sesto capitello di sinistra.

E corredano finalmente l'articolo del NEDIANI, quello stesso interno più in piccolo ed il primo capitello di destra, pure da fotografie Casalboni.

(3) I due fascicoli, messi con somma cortesia a mia disposizione dallo stesso canonico Zattini, s'intitolano: *Resoconto generale amministrazione dei lavori di S. Donato in Polenta tenuta dal Comitato parrocchiano.*

furono conservate soltanto della cripta, durante i lavori di scoprimento di essa (1), e del campanile, quando era già mozzato della parte superiore (2).

La chiesa — alquanto anormale di pianta — era a tre navate; ma la parte posteriore della navatella meridionale serviva per sagrestia; e l'ultimo tratto di quella di settentrione era stato adibito per magazzino e legnaia (3): non solo le navatelle, ma anche la navata centrale terminavano con parete diritta priva di abside, rinforzata da contrafforti (4).



Sezione traversale della chiesa di Polenta rilevata prima dei restauri del 1890.

Segnavano la divisione fra le navate due pareti, aperte ad arcate. Queste erano sostenute da colonne in muratura (5), munite di capitelli intagliati (6), ma rivestite d'intonaco e dipinte a finti marmi gialli e rossastri (7). La prima arcata di sinistra era chiusa con muro a tutta altezza, per occultare la base del campanile; e due parapetti fra la colonna ed il muro limitavano nell'angolo opposto di sud-est una specie di cappella per il battistero (8). La muraglia soprastante alle arcate,

(1) Cilleni Nepis, *Il tempio*, ecc., fig. 1.

(2) Carducci, *Ode*, ecc., fig. 3.

(3) Si veda la pianta qui riprodotta.

(4) Relazione del Genio civile al Ministero in data 10 febbraio 1889.

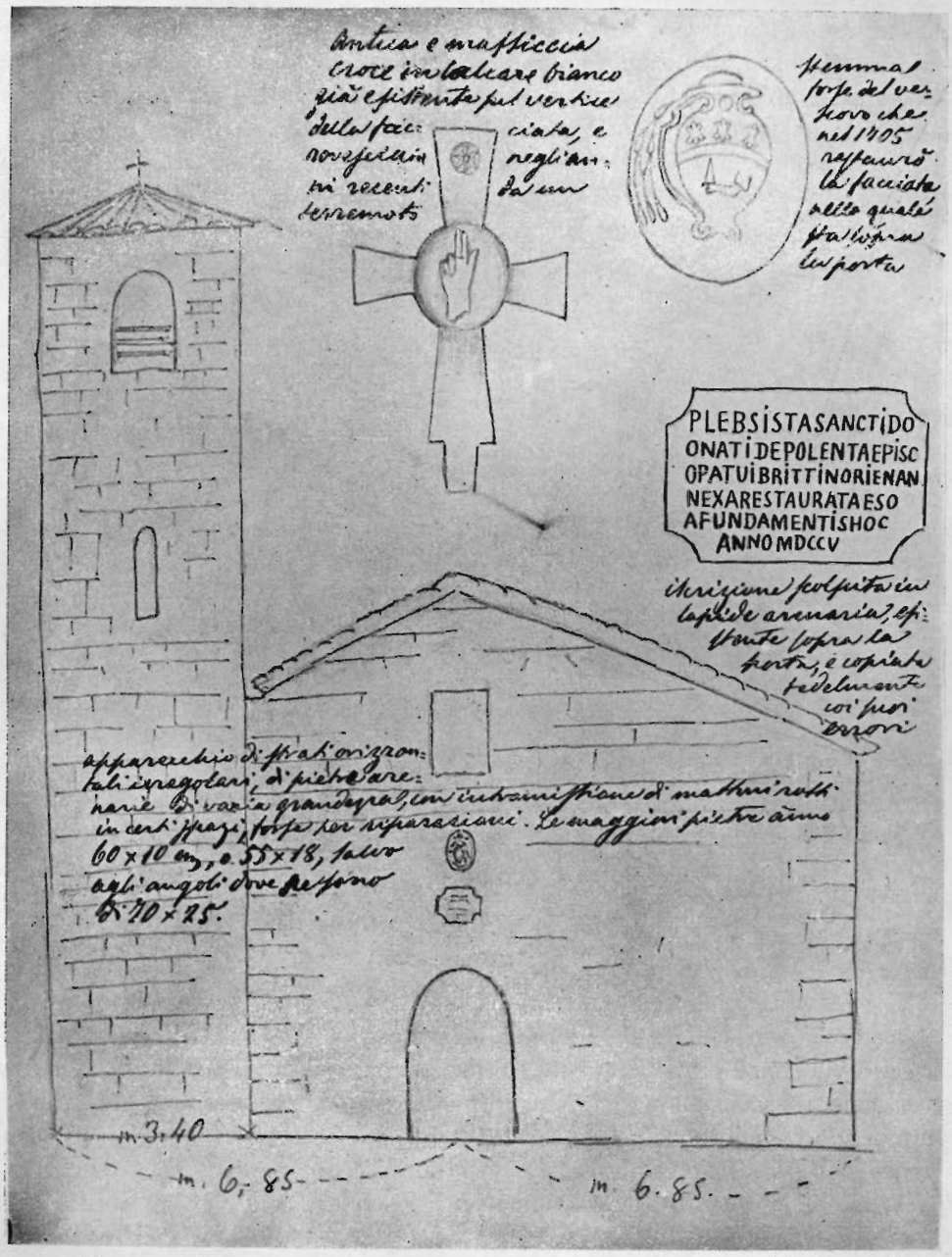
(5) « *La prima arcata poggia sopra un pilastretto, l'ultima s'imposta sul muro di fronte. Ma l'una e l'altra sono senza dubbio alterazioni patite in precedenti restauri* » (Zampa, *Il castello*, ecc., pag. 557). Una lettera dello Zampa in data 20 dicembre 1888 mandata al Ministero, osservava come l'arco trionfale dell'altar maggiore, anzichè posare sopra una colonna, insistesse sopra una delle arcate e non potesse quindi considerarsi originario.

(6) Vedasi appresso la descrizione dei singoli capitelli.

(7) Relazione dell'ispettore onorario Santarelli al Ministero in data 17 novembre 1887.

(8) Relazione del Genio civile al Ministero in data 10 febbraio 1889.

poco sopra gli archi stessi, si ritirava in dentro, dalla parte verso le navatelle, diminuendo a risega il proprio spessore (1). Un unico tetto a due pioventi co-



Disegno della facciata della chiesa di Polenta prima dei restauri del 1890.

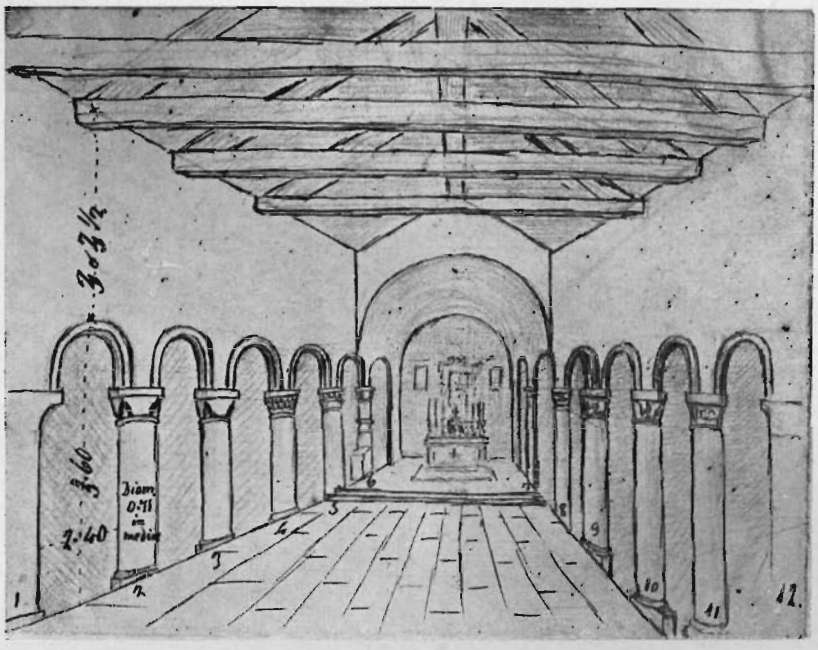
priva tutte tre le navi: delle sei capriate che lo sostenevano, due rimanevano nascoste sotto il soffitto a botte, di m. 4,20 di lunghezza, incombente sopra l'altar maggiore (2).

(1) Vedansi varie lettere dell'incartamento e disegni.

(2) Appunti in matita annessi ai rilievi originali del Genio civile (fascicoletto che avremo occasione di citare più volte).

La facciata, arieggiante il barocco (1), mostrava sopra alla porta la ricordata lapide del 1705, collo stemma del vescovo Bertinorese Giambattista Missiroli (2). Il fastigio del suo timpano era sormontato dalla croce marmorea con mano benedicente, che figura oggigiorno nella lunetta della porta (3). I fianchi laterali — affatto lisci, e quello meridionale puntellato con due speroni esterni (4) — davano luogo ad alcune finestre, alquanto anguste; e due altre finestre erano praticate nella parete di fondo, ad oriente (5).

Sotto il mattonato irregolare del pavimento della chiesa trovavansi cinque sepolture, della media inquadratura di m. 3 per 1 $^1/_2$, alte m. 2 $^1/_2$ (6). Il piano del presbiterio era elevato di due gradini su quello della chiesa. La lapide tom-



Disegno dell'interno della chiesa di Polenta prima dei restauri del 1890.

bale del pievano Timoteo Fabi (1578), che ora è ricoverata nella cripta, trovavasi a cornu evangelii dell'altar maggiore (7).

Oltre all'altare principale — la cui mensa era costituita dal pluteo marmoreo ora collocato presso al fonte battesimale (8), ed il cui paliotto mostra tuttora la figura di S. Donato, lo stemma del vescovo Vincenzo Cavalli e la data 1684 —, la chiesa possedeva due altari laterali in muratura, posti disimmetricamente (9); ed un piliere cinquecentesco.

(1) Santarelli, *Di un'antichissima* ecc., pag, 211.
(2) Cilleni Nepis, *Il tempio* ecc., pag. 8; Zampa, *Il castello* ecc., pag. 557.
(3) Zampa, *Il castello* ecc., pag. 591.
(4) Relazione 10 febbraio 1889 del Genio civile al Ministero.
(5) Vedasi pianta qui pubblicata a parte.
(6) Relazione 10 febbraio 1889 del Genio civile al Ministero.
(7) Zattini, *Resoconto* ecc., I, pag. 2.
(8) Santarelli, *Di un'antichissima* ecc., pag. 211; Cilleni Nepis, *Il tempio* ecc., pag. 14; Zampa, *Il castello* ecc., pag. 591.
(9) Relazione 10 febbraio 1889 del Genio civile al Ministero.

Il campanile occupava l'angolo nord-ovest della navatella nord. Ad una certa altezza era per ben due volte decorato da una di quelle fascie in cotto con incavo a losanghe faccettate, i cui frammenti restaurati vennero rimessi in opera nel campanile nuovo. Rischiarato verso il mezzo da finestrine centinate, aprivasi alla cella campanaria a quattro monofore; e coprivasi di tetto a quattro pioventi (1).

*
* *

Di tale complesso costruttivo quali parti risalissero alla chiesa originaria e quali fossero dovute invece ai larghi rifacimenti del 1705, fu unanimemente riconosciuto da quanti ebbero allora ad occuparsi del monumento. Soltanto nei riguardi del campanile le opinioni non furono concordi.

Per generale giudizio, la chiesa non conservava allora di antico se non i filari delle colonne, coi rispettivi archi ed una parte del muro soprastante; tutto il resto era stato rinnovato dalle fondamenta nei restauri del secolo XVIII.

La gravissima constatazione, rispondeva pienamente — per quanto noi pure possiamo oggigiorno argomentare — alla verità.

Quei filari di colonne cilindriche coi capitelli variamente lavorati e colle tipiche loro basi, nonchè i rispettivi archi ed il muro superiore, costruiti tutti quanti a corsi alternati di sasso e di cotto, conservano tuttora la fisionomia primitiva, per quanto i recenti restauri li abbiano in gran parte rinnovati o rifatti.

Delle altre parti del tempio, attribuite al secolo XVIII, nulla invece più rimane. Ma ce ne fu tramandata qualche descrizione: « *Tutti i quattro muri perimetrali...* scrive lo Zampa, *sono invece costruiti di cattivo materiale, senza alcuna regola, cioè di pietra malamente tagliata o disgrossata, di varia forma e qualità e di frammenti di mattoni probabilmente provenienti dai muri antichi. Esternamente questi muri erano affatto nudi, senza traccia di ornamenti, di cornici o d'altro. Le finestre e le porte non avevano più alcun carattere o stile* » (2). Sappiamo più precisamente che il muro della facciata era « *in grande parte costrutto con sassi irregolari ed il rimanente a mattoni* (3) »; che i muri laterali delle navatelle constavano « *di soli sassi irregolari e pochi mattoni, cementati con magrissima malta e posati su fondamenta di rottami a pochissima profondità* (4) »; e finalmente che sopra le arcate della navata centrale il muro antico si alzava « *per l'altezza compresa fra li m. 0.50 e li 0.75 dalla chiave degli estradossi* » (5) (vale a dire fin poco sopra la ricordata risega), mentre la parte superiore mostrava « *murazioni rusticamente formate di ciottoloni alternati irregolarmente con mattoni e pochi sassi lavorati: a modo da fare ritenere che dette pietre conce o si trovassero in luogo per dare compimento all'intrapreso tempio o che fossero essi dipendenti da demolizioni o rovina di muri e poscia rimessi in opera alla peggio* (6) ».

(1) Zampa, *Il castello* ecc., pag. 558 e nota 37. « *Il campanile*, dice precisamente, *tutto costruito in pietra concia o di taglio, presenta alcune fasce orizzontali in mattoni lavorati a piccole losanghe. Esso ha verso il mezzo in ogni faccia uno stretto e lungo finestrino terminato ad arcuccio a tutto sesto ed in alto una finestra più grande parimenti ad arco senza alcun pilastro* ».

(2) Zampa, *Il castello* ecc., pag. 558.

(3) Relazione 10 febbraio 1889 del Genio civile al Ministero.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem.

(6) Ibidem.

Quanto al campanile, come dicevamo, le opinioni erano invece disparatissime. Chi dubitava fosse tutto originale (1); chi lo credeva rifatto nella sua parte superiore nel secolo XVIII (2); chi lo riteneva posteriore alla chiesa, ma tuttavia medioevale nella base e moderno alla sommità (3); chi lo pensava rifatto di sana

Il troncone del vecchio campanile di Polenta.

pianta in epoca imprecisata sulle fondamenta antiche (4); chi finalmente lo proclamava del tutto settecentesco (5).

Raccappezzarsi in tanta discordia di pareri, mentre del campanile non ci resta che qualche manchevole descrizione e la sola fotografia del troncone infe-

(1) « *La sommità del campanile a semplice tetto a quattro acque non si potrebbe asserire che fosse come in origine, ma non si potrebbe nemmeno negare* » (ZAMPA, *Il castello* ecc., pag. 558).

(2) « *Nel 1705..... furono demoliti e barbaramente rifatti..... gli altri muri perimetrali e la parte superiore del campanile* » (SANTARELLI, *Di un'antichissima* ecc., pag. 211).

(3) « *Il campanile..... sebbene non coevo alla piccola basilica, è però una costruzione medioevale che va rispettata, dato che, come sembra, sia sufficiente demolire la parte superiore, che non è l'originale* » (Lettera del Ministero al Genio civile, 25 settembre 1891).

(4) « *Tanto i muri perimetrali, quanto quelli del campanile* (*ad eccezione delle fondamenta*) *furono ricostruiti completamente in tempi più o meno prossimi* » (CILLENI NEPIS, *Il tempio* ecc., p. 8).

(5) « *Nulla ha di pregio, se si toglie una fascia di mattoni, già guasta in gran parte e diroccata. Esso deve essere stato ricostrutto nel 1704* » (ZATTINI, *Resoconto* ecc., I, pag. 26).

riore, non può a noi riuscire agevole. Notiamo soltanto che l'aspetto della muratura inferiore, quale si può da quella fotografia arguire, la descrizione che delle sue feritoie ci ha tramandato lo Zampa, e la presenza nel campanile delle due ricordate fascie di mattoni lavorati (1), sembrano sufficienti argomenti per ritenere che per lo meno la parte inferiore fosse, se non originale, tuttavia molto antica. Se è vero però, come mi venne assicurato dallo stesso canonico Zattini, che il pulvino che ora si trova deposto a terra presso il battistero proviene dalla demolizione della parte superiore di quella torre, ciò potrebbe dimostrare ad un tempo e che quel tratto di campanile non era originario, e che nel campanile antico aprivansi non già delle monofore, bensì delle bifore, cui quel pulvino dovrebbe appartenere.

*
* *

Se però tali erano le condizioni della chiesa manifestamente apparenti, altre parti ed elementi dell'antica basilica rimanevano tuttora occultati; e nella susseguente campagna di restauri vennero di fatti alla luce.

Ricerçatosi il terreno esternamente al muro orientale del tempio, furono rimesse allo scoperto le fondamenta della antica abside, per lo spessore circa di metri 1.90, ma per l'altezza di soli centimetri 55 (2): onde, essendo esse ritenute inadeguate per la ricostruzione, vennero poi del tutto demolite pur esse (3). Tra i ruderi si conobbero alcuni pezzi della cimasa superiore dell'abside stessa (4).

Iniziatasi la demolizione dei muri settecenteschi ai lati dell'altar maggiore, emersero immediatamente le due coppie di colonne accorciate — posanti cioè sul muro di parapetto del presbiterio – coi loro capitelli, che prima di allora non apparivano (5).

E abbassatosi il livello della chiesa, non solo si scopersero i basamenti delle colonne, ma si rinvenne il piano originario a 30–50 centimetri di profondità (6).

Poco dopo avvenne altresì la scoperta della cripta, della quale a dir vero rimaneva visibile anche prima — nei due muretti reggenti le ultime colonne — sia la finestrella di settentrione verso la navatina nord, sia la parte inferiore della piccola porta di mezzogiorno verso la navatella sud (7). Pei rimaneggiamenti subìti dalla basilica nel secolo XVIII la parte anteriore della cripta stessa — privata delle voltine — era stata sepolta sotto il presbiterio, il cui piano era rimasto ad incombere sopra i superstiti capitelli; la coppia più orientale di colonne mediane era stata compresa nel muro retto terminale della chiesa; e tutto il resto al di fuori era caduto in rovina sotto al terreno esterno (8). Durante i lavori di scoprimento di quei ruderi, si rimisero in vista, oltre alle due

(1) Vedi note 1 a pag. 293 e 5 pag. 294, nonchè la fotografia qui pubblicata.

(2) Relazione 10 febbraio 1889 del Genio civile al Ministero.

(3) Un appunto del Genio civile in data 29 ottobre 1892 calcola invece la « *demolizione delle fondazioni della vecchia abside 7.25 × 1.45 × 0.70* »; e tiene conto altresì del « *cavo di terra per le fondazioni della nuova abside* ».

(4) Zattini, *Resoconto* ecc., I, pag. 13.

(5) Relazione del Genio civile alla Prefettura di Forlì in data 9 luglio 1890 (cfr. Zampa, *Il castello* ecc., tav. 50).

(6) Ibidem; Zattini, *Resoconto* ecc., I, pag. 10.

(7) Zampa, *Il castello* ecc., pag. 592; Santarelli, *Di un'antichissima* ecc., pag. 211; e informazioni orali del canonico Zattini.

(8) [A. Fantini], *Ristauri* ecc.; e informazioni orali del canonico Zattini.

accennate colonnine incorporate coi loro capitelli nel muro settecentesco di est, gli avanzi del muro perimetrale, al quale aderivano non solo cinque dei pilastrini di sostegno delle volte, ma qualche piccolo attacco delle voltine medesime (1). Altri capitelli e colonne furono rinvenuti alla rinfusa durante lo scavo, sia entro il vano della cripta, sia nell'attiguo giardino e cimitero (2); la colonnina che ora è cerchiata di ferro fu tolta invece da una casa non lungi dal tempio (3). Assai più tardi, incassati in un muro della canonica, presso alla fine della navatella sud, furono trovati i tre pezzi di archivolto lavorato, che dovevano in origine coronare la porticina meridionale della cripta (4).

E finalmente negli assaggi eseguiti alle fondamenta della chiesa nel 1912, vennero riconosciute davanti alla facciata notevoli traccie di un battuto, che accennavano forse alla esistenza di un protiro.

Oltre a ciò, quasi tutti gli scrittori che si occuparono di Polenta ebbero a notare che, durante la ricostruzione della parte orientale del tempio nel 1890, si credette riscontrare anche le fondamenta delle due absidiole laterali, o per meglio dire di quella di settentrione: onde immediatamente si volle di fatti procedere alla edificazione anche di questa (5). Malgrado tale accordo di testimonianze, io sono tuttavia di parere che sicuri avanzi delle absidiole non venissero in realtà scoperti, ma che tutt'al più si fosse riscontrata qualche dubbia traccia, interpretata in tale senso; ed inclino invece a ritenere che l'originaria chiesa di Polenta non avesse che un'unica abside.

Osservo infatti che, se quelle frasi concordano fra loro, sono tuttavia alquanto vaghe e mostrano di risalire ciecamente tutte quante ad una malsicura fonte comune. Rimarco che la pianta del Genio civile, mentre segna le fondamenta scoperte dell'abside principale, non indica affatto quelle dell'absidiola: e che gli appunti degli ingegneri stessi, mentre calcolano la spesa per la demolizione delle vecchie fondamenta dell'abside principale e per la sua ricostruzione, nei riguardi della piccola abside di sud si limitano soltanto a preventivare l'opera di edificazione. E noto che lo stesso canonico Zattini, che avrebbe assistito alla scoperta di quegli avanzi, non se ne ricorda più neppure egli (6). Questo è sicuro del resto che, quando nel 1905 la Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia volle procedere alla costruzione dell'altra absidiola di nord, in un

(1) CILLENI NEPIS, *Il tempio* ecc., pag. 17 e 19; SANTARELLI, *Di un'antichissima*, ecc., pag. 211; ZAMPA, *Il castello* ecc., pag. 592; ZATTINI, *Resoconto* ecc., I, pag. 12.

(2) SANTARELLI, *Di un'antichissima*, ecc., pag. 211; ZAMPA, *Il castello*, ecc., pag. 592; ZATTINI, *Resoconto*, ecc., I, pag. 12.

(3) Da informazioni orali del canonico Zattini.

(4) Lettera del soprastante Antonio Giordani in data 25 novembre 1905.

(5) « *Nel 1705... le tre absidi vennero a dirittura soppresse* » (SANTARELLI, *Di un'antichissima*, ecc., pag. 211). — « *Le ora scoperte fondamenta delle tre absidi e della cripta fanno fede che la pianta della presente chiesa è quella stessa sulla quale sorse il tempio della sua prima costruzione* » (CILLENI NEPIS, *Il tempio*, ecc., pag. 8). — « *Le tre absidi di fondo, di cui non esistevano più da due secoli che le fondamenta, verranno ricostruite* » (ZAMPA, *Il castello*, ecc., pag. 556). — « *Facendo degli scavi dietro la chiesa..., il nostro arciprete portò in luce le fondamenta non solo dell'abside centrale, ma anche quella di due minori laterali* » (Ibidem, pag. 557). - « *Delle quali absidi, da parecchi secoli demolite, si vedevano ancora le vecchie fondamenta dalla parte di dietro la chiesa* » (ZATTINI, *Resoconto*, ecc., I, pag. 11): il quale poco dopo accenna alla « *ricostruzione delle due absidi, seguendo le vestigia indicate dai vecchi avanzi scoperti* ».

(6) In una sua lettera del 6 novembre 1913 egli mi scrive infatti: « *La navata laterale... fu chiusa con la piccola abside, supponendo che così doveva essere in origine. Non ricordo che se ne trovasse alcuna traccia, nè poteva trovarsi, per le demolizioni avvenute nel 1704* ».

punto ove nessun muro posteriore poteva aver demoliti gli antichi resti, non venne rintracciato alcun fondamento anteriore (1). Ma — a parte anche gli altri esempi di basiliche romagnole, che hanno sempre un'abside sola (2) — un'altra osservazione merita speciale riguardo. È certo che la costruzione delle cripte fu sempre intesa al duplice scopo di destinare uno spazio riservato nei sotterranei della chiesa ad un culto di speciale devozione, e al tempo stesso di segregare dal troppo immediato contatto dei fedeli gli altari della chiesa, sopraelevando l'intero presbiterio. Ora, o la basilica aveva una sola abside ed un solo altare, ed allora l'elevamento del presbiterio, mediante la sottoposizione di una cripta, era naturale si limitasse alla sola navata centrale; o viceversa la chiesa possedeva tre absidi, e in tal caso tutti tre gli altari dovevano sorgere sopra il nuovo piano elevato e la cripta estendersi alle tre navate. Ma che, per accedere alla cripta attraverso le porticine laterali, i fedeli fossero costretti a rasentare gli altari delle absidiole — come sarebbe avvenuto a Polenta — è cosa inconcepibile. Quanti esempi io ricordo nella nostra regione mostrano sempre la cripta limitata alla sola nave laterale quando l'abside è unica, estesa invece a tutte tre le navate quando esistono le absidiole (3). La basilica di Polenta, appartenendo al primo tipo, doveva quindi terminare le navatelle con un semplice muro diritto.

Ricordo da ultimo come, prima di iniziarsi i lavori per il rifacimento della facciata del tempio, fu, per ordine del Ministero dell'Istruzione, scavato sul posto, per verificare se l'antica facciata avesse mostrato le due lesene sporgenti quali erano state ideate nel progetto di ricostruzione. Le ricerche essendo riuscite infruttuose, si volle supporre tuttavia che ogni traccia di quelle pretese lesene antiche fosse scomparsa in causa dei rimaneggiamenti settecenteschi (4).

(1) Così mi riferiva oralmente lo stesso compianto Soprintendente Ottavio Germano.

(2) Se troviamo chiese romaniche a tre absidi nel Montefeltro (San Leo), esse mancano affatto non solo nel Ravennate, dove le chiese potrebbero risalire ad epoca più antica, ma anche nella rimanente Romagna: la pieve del To di Brisighella, il S. Damiano di Mercato Saraceno e la cattedrale di Sarsina hanno soltanto l'abside principale.

(3) In Romagna, dove le chiese basilicali, come testè si notava, hanno una sola abside, la cripta è sempre ridotta alla sola navata centrale. Si vedano a Ravenna — dove, come è noto, le cripte corrispondono sempre ad aggiunte posteriori — le chiese di S. Francesco, di S. Giovanni Evangelista, di S. Apollinare in Classe (le quali due ultime non hanno tre absidi, ma solo delle cappelle aggiunte alle pareti orientali) e di S. Pietro in Trento; e la pieve di Bagnacavallo (dove le navatelle laterali della cripta furono aggiunte più tardi ancora). Altrettali, per quanto ne sappiamo, dovevano essere le cripte della cattedrale, di S. Andrea e di S. Vittore a Ravenna; quella della pieve di Corleto presso Faenza; quella di S. Cassiano a Predappio; e quella del duomo di Sarsina.

(4) Ministeriale del 4 giugno 1892 al Genio civile; e risposta di questo in data 11 seguente.

(Continua). GIUSEPPE GEROLA.